

## Sei piani di bellezza

CRISTIANA CAMPANINI

FIN dal portoncino d'ingresso, l'atmosfera è da forziere dell'arte. Siamo in una galleria ricavata negli spazi di un'ex banca. Come suggerisce il nome, Building, complice nell'amplificarne la sensazione di solidità, facciamo ingresso in un'intera palazzina dedita all'arte e fresca di apertura. Piccolo edificio residenziale liberty d'inizio Novecento, alle spalle del Grand Hotel et de Milan e del Monumento a Pertini di Aldo Rossi, oggi è un white cube di 650 mq su sei livelli curati nei minuti dettagli. Soprattutto per il mercato dell'arte più stabilizzato, ma anche per le fondazioni, puntare a sedi di prestigio e centralissime è ormai tendenza a Milano (da Massimo De Carlo a Palazzo Belgioioso alla Fondazione Carriero in un'altra ex banca), come accade da tempo a Londra e a New York, dove le gallerie hanno spesso dimensioni da museo. L'anima del progetto è un nuovo attore sulla scena del contemporaneo, già ben noto protagonista dell'antico: Moshe Tabibnia, mercante israeliano di origini persiane, ingegnere elettronico di formazione, dagli anni Ottanta a Milano.

Focalizzato da sempre sul tessile, soprattutto del Seicento, è alla guida di una galleria di arazzi e tappeti che porta il suo nome in Brera, altri 650 mq, con biblioteca da 10mila volumi (aperta al pubblico) e centro studi dove lavorano ben sei storici dell'arte dalle collaborazioni eccellenti, dal British Museum all'università di Oxford. Collezionista d'arte contemporanea di lungo corso, Tabibnia ha coltivato in questi anni il desiderio di tradurre in uno spazio aperto alla città una passione privatissima, allenata prima alla scena milanese dagli anni Cinquanta (Baj, Rotella, Bonalumi, Agnetti) e di recente rivolta ai giovani. «Non ho modelli, né regole prestabilite. Guarderemo a tutte le tecniche, dalla fotografia alla scultura all'installazione, oltre alle ultime ricerche sul tessile. Daremo voce ad artisti italiani e internazionali, con un'attenzione all'area mediorientale».

La carta giocata per l'inaugurazione è vincente: una personale su quattro piani dedicata a Remo Salvadori. Settant'anni, curriculum solido che spazia da Documenta a Kassel alla Biennale di Venezia, a Milano dal 1970, ora sotto i riflettori con mostre internazionali, ma ancora assente dalle collezioni del Museo del Novecento e dall'attività espositiva cittadina da 10 anni. La sua opera dalla vocazione installativa, astratta e musicale, attraversa sale e terrazze. Una tessitura di riflessi metallici vibra dai rilievi a parete alle sculture monumentali, passando dall'argento al piombo, dall'oro al ferro. Con quiete appena sussurrata, Tabibnia non perde l'occasione di rilanciare ancora: «Presto l'attività sarà integrata con uno spazio a Gallarate, 1.200 mq finora appartenuti alla galleria Stein. Ci occuperemo di residenze per giovani artisti a cui daremo anche la giusta visibilità qui in galleria». Forziere a parte, questo spazio ha un progetto e un'anima.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMMAGINI

In senso orario: l'ingresso della galleria con la prima sala espositiva, l'esterno del palazzo, la sala al primo piano e la terrazza con una scultura di Remo Salvadori (foto Building-Gallery)

11 novembre 2017 | sez.

